

949.58
CAL

Calcegi. Aggiolo.
Non di scordare di me!
Episodio del ultima rivo-
luzione di Caydia.

949.58
CAL

NON TI SCORDAR DI ME!

EPISODIO

DEL ULTIMA RIVOLUZIONE DI CANDIA,

DI

ANGIOLO CALCANI

LEUCADIO



ATENE

STAMPERIA ANGELO CANARIOTI

~~~~~

1874.

LIBRARY OF THE  
UNIVERSITY OF  
TORONTO



ΧΑΝΙΑ  
ΚΑΤΑΣΤΑΣΙΣ ΤΗΣ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗΣ  
1924



- 20.61



4682  
20.3.1959  
H. G. G. G.  
14958/CAL

ALL' OTTIMA ED AFFETUOSA MIA SORELLA

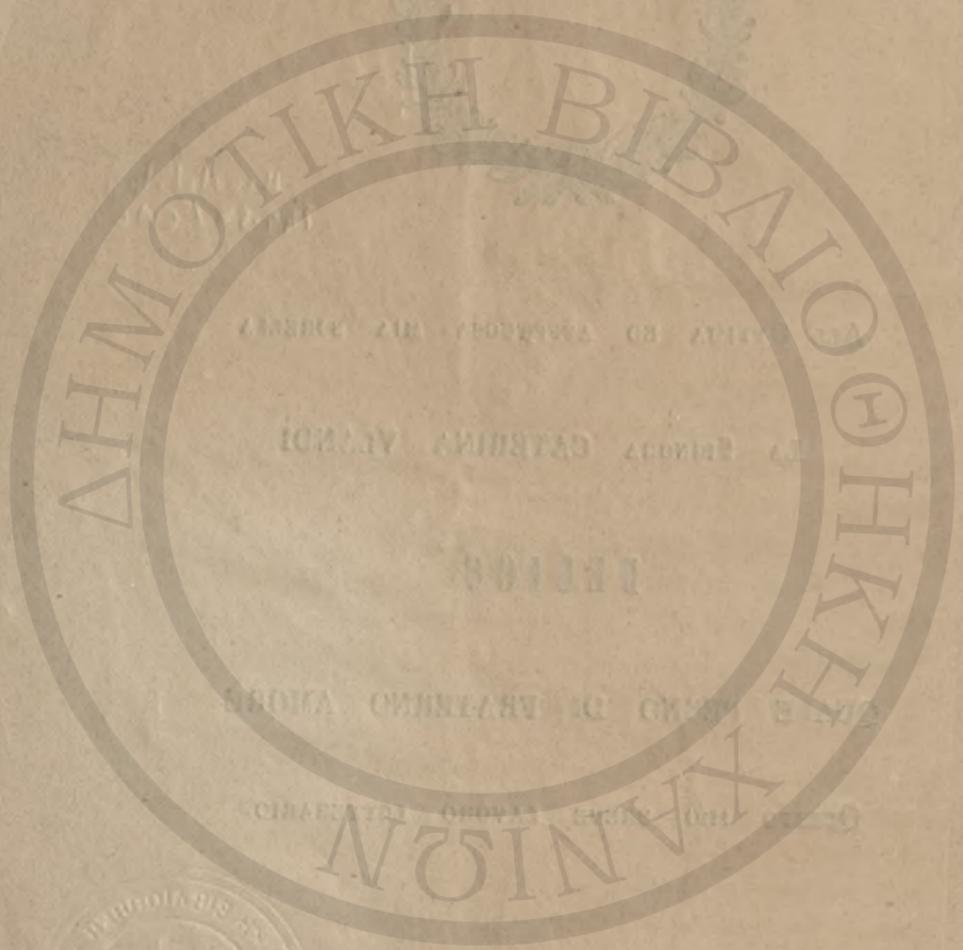
LA SIGNORA CATERINA VLANDI

DEDICO

QUALE PEGNO DI FRATERO AMORE

QUESTO MIO BREVE LAVORO LETTERARIO.





# NON TI SCORDAR DIME!

---

---

## I

Oh! chi non ha mai amato non lega questa mia novella. E quale mortale non ha mai amato? Ben rari di cuore, ed è per questi ch' io scrissi! . . .

---

## II

UNA notte serena quale la fronte serena dell' innocenza, una notte placida quale l'angelico cuore delle vergini dedicate agli altari, una notte nella quale i soavi Zeffiri, le aure balsamiche riposavano nel seno dei fiori, una notte rischiarata dall' astro sì caro all' amore, una notte d' Aprile nel seno della quale spuntavano le rose e i gigli; in quella notte due labra più soavi e belle de' petali delle rose con dolce suono aveano pronuziato sospirando, queste più tenere e care parole dell' amore.

Non ti scordar di me! . . .

## III

Un orologio di questa più bella capitale dell' Oriente annunciava l'ora seconda della notte. Il silenzio ed il sonno penetrato aveano nel misero tugurio del figlio della plebe, ed i più leggiadri e vaghi sogni con l'ali dorate de' Cherubini, sorvolavano per entro lo spirito assopito degli innocenti pargoli della sventurata mendicizia.

Ed è mai notte pel figlio delle dovizie, della felicità e dell'amore? Per esso le notti si rischiarano dalle brillanti fiacole dell'amore, dallo splendore dell'oro, dalla beata luce della felicità cosparsa di rose balsamiche dell'Eden!

Quell'ora fuggia veloce con l'ali del tempo e perdeasi negli spazii dell'infinita eternità; quell'ora era già trascorsa ed ancora la più vezzosa ed amabile delle vergini della classica Atene si beava osservando i suoi dolci sguardi, i suoi seducenti sorrisi, l'angelico suo sembiante nel fondo d'una grandiosa e splendida specchiera.

## IV

Era **LUISA!** Due ciocche di gelsomini del Malabar caro simbolo dell'Amabilità le adornavano il biondo crine il quale con capriziosi ricci finiva a perdersi per entro il di lei lateo seno. Una bella rosa bianca simbolo del candore le ornava il tornapetto che le copria graziosamente il caro, verginale seno d'alabastro. Indossava un abito di leggerissimo velo e del colore della rosa cara al partito dei Lancaster.

Non saprei quale delle due principali modiste l'abbia cucito ed ornato, oppure se ambe la Signara Lisiè e Giacob v'abbiano messo le mani sovr'esso e lavorato.

Era difatti un modello di buon gusto, guarnito con molta grazia ed il quale finiva con un maestoso strascino.

Era Luisa degli occhi neri; era Luisa dell'amabile sorriso che spuntava sulle sue rosee labra dolci e lusinghiere, come la dorata speranza che spunta dal cuore quale l'Iride, per quindi col suo volo sublime percorre il pensiero.

Era Luisa che l'ali d'amore e de' Zeffiri le offrono essenze d'Eliso e la teneano chiusa in un anreola balsamica dell'Eden.

Luisa d'innanzi alla sua splendida toletta guarnita da più e varie preziose ampolle contenenti quale l'essenza della Verberna cara a Venere, o della rosa di Gerico, e tal'altra del Resadà della Barberia, detto pure Amorino, poichè forse l'essenza sua soave invitta il pensiero ai misteri del bioudo alato figlio di Citerea.

Una lampade sostenuta da un Apollo rischiaravano quel altare dei vezzi, delle grazie e del amore. Le pareti di quel gabinetto caro a Venere e a Flora ornavano varii dipinti, fra i quali i più ammirabili erano quelli della Madonna Laura per entro una pioggia di rose e gelsomini, portante quale epigrafe il primo verso della sublime canzone del sommo cantore di Valchinsa:

« Chiare, dolci e frasc'acque. »

Quello rappresentante Venere nel fondo del quale Nettuno asiso sovra il suo caro ed estatico a contemplare identificata la sublime idea della bellezza nascente dalla leggera spuma dell'onda. Quello rappresentante una rosa della quale la corola affria amoroso nido all'Aura ed allo Zeffiro. Il più importante fra tutti era quello rappresentante la visione della bella Fornarina nel punto in cui ispirava al sommo genio del grande figlio d'Urbino l'immortale sua opera della Madona della Segiola. Figuravasi Rafaello con lo sguardo estatico e rivolto all'amante cara e dalla mano del quale cadevagli il possente penello d'innanzi l'incominciato suo glorioso dipinto.

Non spreci questi due principii morali e s'abbia  
 l'ordine, oppure se anche l'ordine non v'abbia  
 messo in conto, non sarò mai un lavoro  
 che abbia un modello di buon gusto, guardo con molta  
 attenzione a questo punto, e non mi lascio trascinare.

**E** notte dunque per la figlia della felicità e dell'amore?  
 M'ahi! quale notte profonda, tenebrosa e tetra trascorre quella  
 sventurata figlia d'Eva alla quale d'accanto quali fantasmi  
 terribili e funesti, le stanno la miseria e la disperazione!...

Oh! sventurata figlia di Rachele i tuoi tetri sogni volano per  
 entro l'assopito tuo Spirito quale in un vasto pelago tempestoso  
 e guidati dagli aquiloni. O miseranda figlia di Madalena nelle  
 tue veglie funeste batti la via de' martiri. Cammina! Cammina!

Tale via per te di sterpi e spine non avrà fine se non che  
 nel sepolcro, ed oltre al quale arriderà per te la beatitudine  
 della felicità che sarà premio al tuo martirio e ti sarà compa-  
 gna nell'eternità!...

Cammina! Cammina su questa vale di lagrime col capo inco-  
 ronato con la ghirlanda fatale del Gulgota! Cammina! Cammina  
 nella via dei terrestri patiboli, la tomba sarà per te l'altare  
 della divina giustizia sovra la quale il tuo creatore ti addor-  
 nerà la fronte con le sempiternе rose dell'Eliso le quali freggie-  
 ranno quelle pure innocenti dei Cherubini. Cammina! Cammina!  
 e credi che nulla v'ha perduto dalla mente del tuo Dio, ne il  
 sospiro dell'orfano, ne la lagrima della vedova! Cammina!  
 Cammina! oltre la tomba havvi il suo trionfo la virtù con-  
 culcata. Cammina! Cammina!...

**VI**  
**DORMIA** nella sua lurida tana la figlia della sventura, nel

mentre quella della felicità seduta in aristocratica carrozza velocemente percorrea la via d' Eolo la quale dopo breve s' arrestò innanzi ad una signorile abitazione che da lungi vedeasi da più lampadi rischiarata. E mai notte per i figli della felicità ?

Luisa accompagnata da un vecchio cavaliere ch'era il suo genitore montò le superbe scale di quella dimora del lusso e delle dovizie, e dopo breve trovossi in un vasto salone nel quale vi figuravano più dame e cavalieri ed addobato con la maggiore possibile ricreatezza e buon gusto.

Peonie vario pinte simbolo della non troppo vereconda Ninfa Peone, rose soavissime di Gerico, del Bengala, di York, Tulipani che all' Oriente vengono ad essi tributati onori divini, Anemoni screziati di più colori nel quale Venere vedea l'amato Adone e mille e più altri fiori con vago caprizio ornavano i gran vasi di parcelana i quali coi loro svariati colori e forme leggiadre abbellivano quel nobile aristocratico salone.

Oh! quanto è bella Luisa dissero sommessamente gli invitati, nel mentre le figlie d' Eva colla raccolte con sguardi non troppo contenti adocchiavano Luisa la quale con nobile grazia prese parte a quel distinto salone d' Atene.

Un giovane ufficiale di nobile e militare fierezza caro alla patria per i servizii prestati e per la gentilezza de' modi, da lungi stava osservando con sguardi pieni di dolce tenerezza la bella Luisa verso il quale le sfuggivano non men teneri e dolci sguardi.

Oh! quanto è eloquente il silenzio pure dell' amore per il quale gli sguardi funzionano quale un telegrafo magnetico d' istantanea, viva ed animata corrispondenza, ch' altro non tratta che di dolci desiri e di più dolci speranze! . . .

L' orchestra con grata armonia diede principio al ballo con un valz dei più animati e modulati dell' insigne Straus. Quali tante graziose Sifidi si slanciarono in quel vasto salone le vez-zose dame accompagnate dai loro ganimedi.

Luisa pure la regina di quella festa da ballo quale leggiadra Ninfa distinguevasi per la sua leggerezza e nobile grazia nel valz ballo tanto animato e caro alla gioventù.

Dopo breve si diè principio alla quadriglia ed il di lei cavaliere era il giovane affiziale, per certo copia più bella e leggiadra non si poteva rinvenire si facilmente.

Stettero per alquanto muti, il più dolce silenzio chiudea quelle amoroze labra che il desio non tardò dall' imo fondo dei loro cuori ad offrire sulle loro labra la parola.

O mia Luisa, le disse mestamente Andrea, questa notte io parto, mio Dio! chi sa s' io più dovrò rivederti. Ed ella somesamente e con voce tremante gli soggiuse. Ed ove tu andrai? O mia Sofia tu sola forse non devi saperlo. Perchè?

A te sol basti conoscere angelo mio che tu mi sarai sempre cara, che tu incoronerai la mia felicità il mio avvenire! Io ti compresi, gli soggiunse sospirando, tu partirai alla volta di Candia, no Andrea, t'arresta! abbi pietà dell' amor nostro, delle dolci speranze pel nostro avvenire! O mia Sofia mi chiama la patria, poss' io retrocedere? Mi chiamano i singulti dei nostri fratelli che gemono nella schiavitù! O mia Luisa nell' imo fondo del mio cuore due nomi mi scrisse l' amore il tuo e quello della patria.

O mia divina amante l' amor tuo mi offrirà gli allori in quei campi sventurati, la tua dolce memoria sarà l' angelo mio tutelare nel mezzo al fuoco ed al furore della battaglia. Luisa tremante asciugò la prima lagrima della sventura la quale qual perla le spuntava sul ciglio. O mia Luisa quella tua lagrima sarà per me la più dolce e cara memoria.

Non ti scordar di me! gli rispose dirotamente piangendo nel mentre si dava termine all' ultima figurazione della quadriglia.

Appoggiatasi al braccio d' Andrea traversarono la sala fra la fola degli invitati ed incontrando il suo genitore lo pregò che ritornassero in casa soggiungendogli che si sentiva poco bene.

Il vecchio genitore tastandole il polso e trovandolo alterato s' affretò porgendole braccio e dopo breve si trovarono nella loro corozza la quale precipitosamente dopo pochi istanti si fermò al palazzo del vecchio cavaliere.

## VII

Oh! quanto Luisa era pur bella nel suo dolore. Le stava sparpagliata a piedi quella sì bella rosa che le ornava il latte seno, i gelsomini svelti dai loro calici vedeansi abbandonati sulla toletta, il suo biondo crine le codeva di tratto in tratto sulle spale d'avorio, le fresche sue guancie perdettero le rose invidiate d'Aprile, e quel volto verginale rassamigliava al palido giglio.

L'orologio del vicinato annunciava l'ora primiera della mezza notte nel mentre dolce melodia musicale accompagnava patetico canto del quale le tenere e dolci parole erano le seguenti:

Non ti scordar di me  
Angelo mio,  
Non piangere per me,  
Mia bella addio!

—  
Sarà l' imago tua  
Per il mio dolore  
Pace, conforto, addio  
Mio dolce amore!

Uno squillo prolungato udissi non lungi quale un richiamo, quindi quest'ultimo verso accompagnato da ben malinconiche note:

Al campo della gloria  
Idolo mio  
La libertà mi chiama,  
Addio! Addio!

Non erano finite le ultime parole di quella serenata che Luisa tremante e fuori di se apriva una vetrina. Vole invitare il cantore, ma rinvenendo dal suo delirio e pensando al non convenevole passo che stava a commettere emesse soffocato grido e cade svenuta.

Andrea ajutato dagli amici suoi potè salire all'alto di quella finestra la quale stava tutt'ora aperta. Penetrando in quella stanza vide Luisa abbandonata sul pavimento, la prese fra le sue braccia, la sollevò ed acostatala ad una lampade tremò da fibra in fibra al vedere muto, palido disanimato l'angelico volto della sua diletta.

VIII

**A**PERSE le belle luci nel mentre una lagrima d'Andrea le bagnava la palida guancia. Ritorna alla vita ben mio, le disse, ritornerò fra breve a te vicino. Estenuata s'asise sovra un seggiolone ed Andrea in ginocchio a lei d'innanzi le bagnava le mani con amarissimo pianto. In quel mentre udissi un secondo squillo al suono del quale Andrea s'alzo immantinente e lasciava l'ultimo addio alla sua fedele soggiugendole dirotamente piangendo. O mia diletta s'io manco a quest'ultimo richiamo della patria ogn'uno avrà il diritto di chiamarmi disonorato e vile. O mia diletta se tu desideri che tale vergogna mi si debba rinfacciare io non m'allontanerò d'Atene.

O mio Andrea va gli rispose singhiozzando poichè la cara patria t'invitta, ed il cielo ti sia di guida e di salvezza. Non ti scordar di me, e pensa ogn'ora che tu mi lasci pur trappo infelice!

Tenero affettuoso bacio unì quelle amoroze labra e nel mentre Andrea le porgeva l'ultimo addio, Sofia con voce soffocata ed abbandonandosi sovra una poltrona gli disse piangendo; non ti scordar di me!...

IX

**M**ESTI e dolorosi passavano i giorni per Luisa e ben più d'assai le notti che pajono eterne qualora la sventura v'annida

nell' umano cuore. Vi passò un mese che non ebbe alcuna notizia di Andrea, dei giorni ancora di lagrime, nel mentre un bel mattino ch'ella stava piangente ad osservare l'immagine del suo diletto, venne premurosa e tutt'alegra la di lei ancella e le porse una lettera di Andrea. Sul pallido volto di Luisa comparvero le rose che sfumò il dolore, sulle sue smunte labra il più caro sorriso che più non aparve sovr'esse da quella notte che videsi sì bella in quella festa da ballo. Con dolce trasporto del cuore lesse l'amato foglio del quale il contenuto era il seguente.

MIA DILETTA LUISA !

O quanto è più dolce l'amore della patria qu'ora viene spinto da un amore tenero qual è il nostro o mia dolce amica. La speranza di ottenere una corona di lauro in questi campi sventurati ma gloriosi vie più viene rianabilitata dalla mia diletta passione ch'è l'amor tuo o mia Luisa, ed il mio ardore di rinvenire e cogliere il sospirato lauro lo rende esso pure più audace in queste funeste campagne. O mia dolce amica una corona di lauro colto in questa terra di pianto sarà dessa per te il più prezioso pegno, assai più caro d'ogni altra felicità sovra questa vale di lagrime. O mia diletta tu piangi scorrendo questa mia lettera, o, credi ch'io più d'assai piansi sovra la tua a me cara immagine la quale mi accompagna ovunque e la quale posa sovra il mio cuore. Non poco io piansi pure sulle pesanti catene le quali si ingiustamente agravano questi prodi ed al pari sventurati nostri fratelli schiavi !

O mia Luisa vidi più volte i tiranni di questo popolo fratello, mi slanciai furente sovr'essi e le tue preghiere, l'amor mio di patria mi salvarono più volte da sicura morte. O mia dolce amica quanto è più sventurato questo popolo avendo dei padri nostri gli stessi tiranni mostri di natura, fiere insaziabili che nulla hanno di caro ed i quali ogn'ora colpestando nel seno del mondo incivilito e cristiano i più santi diritti dell'umanità e dell'evangelo !

La libertà di Candia sarebbe ormai al possesso dell'eroico coraggio dei gloriosi fratelli congiurati per l'indipendenza di questa più famosa isola dell'Arcipelago.

Ma ohine ! nulla si potrà ottenere fino a che l'Europa fal-

samente prosseguirà a credere che il vile ed empio impero ottomano deve esistere per mantenere l'equilibrio Europeo. Quali stolidità è condannato a sentire l'uomo di mente che penetra per entro l'astuzia diplomatica di questo troppo vile principio. E mai credibile che la dotta politica Europea è persuasa di questo suo chimerico principio, io per certo non l'avilisco a tanto di suporla sì semplice onde voler sì che l'ignoranza mantenga l'equilibrio europeo e in pari tempo suporla sì empia e crudele onde ostinarsi ancora a volere che il pernio sul quale posa l'equilibrio diplomatico Europeo il quale guida i destini del mondo, null'altro sia se non che la crudeltà e l'infedeltà dell' Islamismo!

Addio o mia diletta il cielo raddolcisca le tue lagrime e credi sempre che tu mi sei presente quale l'angelo tutelare dei giorni miei. Qualora visiterai il giardino reale sovvierti di quel caro luogo presso il lago de' cigni ov' io t'incontrai per la prima volta in questa vale di sospiri e fin d'allora mi fosti più cara dell'esistenza, versa per me pure una lagrima al giardino, dell'antro delle Muse nel quale ambi giurammo eterna fede. Addio Luisa una tua lettera sarà a me cara quale il tuo primo sorriso il quale mi assicurò in eterno il tuo dolce amore. Addio.

CANDIA 14 Giugno 1866.

Il tuo  
ANDREA.

MIO CARO ANDREA!

Non v'ha gioja maggiore che il ricevimento d'una lettera attesa e sospirata, o mio amico il tuo a me caro foglio io lo bagnai con le mie lagrime unico conforto al mio dolore. O mio Andrea null'altro da me poteva allontanarti se non che il dovere inverso la patria, che altro mai mi ti potrebbe togliere? La morte? O no, poichè io ti avrei seguito nella tomba! Tutto tacque in me non v'ha alcun diritto veruna esigenza l'amor mio di faccia a quello sacro santo della patria. O mio Andrea oltre quello, e tu mel dicesti, che l'amor mio v'annida nel tuo cuore e nel mio tu solo sei Signore. Non solo io bagnai il foglio tuo con le mie lagrime ma bensì pure i giornali ne quali io scorro le tragiche scene operate dai tiranni in quell'isola a noi sì cara. O mio amico parmi agn'ora vedere le cataste

delle teste recise de' nostri fratelli e dal sonno mi sveglia tremante il grido della sventurata innocenza che sviene nel martirio, ed, ah! parmi vedere il sangue dei nostri prodi martiri correre a torrenti e bagnare la natia lor terra, terra di tante care e gloriose reminiscenze! O mio Andrea che altro può fare un inerme e sventurata donna se non che prostrarsi al gran martire del Golgota, che altro ha essa da affrire se non che amarissime lagrime. O mio dolce amico per te pe' nostri prodi fratelli io bagno con le mie lagrime di Gesù il martirio.

Più volte versai le mie lagrime sul luogo caro del nostro primo incontro in questa valle di lagrime, più volte pure m'assisi apìè di quel salice all'antro delle Muse, sotto i rami del quale in tempi per noi sì felici giurammo eterna fede. Ieri lo visitai è ancor bello quel caro salice, tu vi mancavi, o mio diletto le mie lagrime però vi cadero sulla tua fotografia la quale mi è indivisibile compagna.

Ricordati di me o mio Andrea, il cielo ti protega e se per la patria, mio Dio! tu cadrà sul campo della gloria io t'accompagnerò nell'eternità. O la vita sarebbe per me un tormento, un martirio assai ben più potente della ragione che impone il dovere l'amore verso l'esistenza.

Addio! Se il cielo vorrà ch'io ti vega incoronato con i lauri della gloria o credi che a piedi tuoi coglierò sì preziosa corona ed un pegno tale per me da te offertomi, o non saprei che dirti, la gioja forse mi avrebbe spezzato questo cuore che anque per adorarti. Addio!

ATENE, 12 Luglio 1866.

La tua fedele

LUISA.

MIA DILETTA LUISA!

Non posso io descriverti quanto mi fu caro il ricevimento del tuo amato foglio ch'io lessi più volte e tornerò sempre a rileggere con la maggiore possibile espansione del cuore.

Mi credo ben felice di essere amato da te che sì nobili e patriottici sentimenti ardono nell'angelico tuo cuore.

O mia diletta quanto v'ha di atroce, d'inumano quì si commete dai barbari tiranni contro gli innocenti figli di questa amena terra dei tanti incanti. O mia Luisa su tutti i colli di

questa terra di martiri si rinovano consimili martirii a quello del colle del Golgota, se non vedessi la croce scorgessi la forca, i letti infuocati, la bajonetta del vile e barbaro Arabo, la spada del pusilanime Asiatico la quale recide a centinaja le teste della sventurata innocenza. Le vallate di Candia ben più lugubri e triste son esse addivenute da quella di Iossafat, e questa terra della quale la dolce natura è un eliso entr' essa odessi delle anime sofferenti al martirio il terribile e doloroso singulto dell'agonia!

Innumerabili famiglie vî muojouo dalla fame sulle alte sommità dei monti o per entro a tenebrose grate, più giovani e nobili vergini vengouo strascinate nei Harem degli empîi tiranni, i nostri sacro santi altari vengono derrisi, arsi, devastati dalle fondamenta, ed i rapresentanti delle cristiane patenze restano fredde impossibili a tali tragiche scene di lagrime, di sangue e di macello. La terra di Minos è la terra della vendetta, degli obrobrii e delle oscenità per parte degli infedeli e non un grido d'allarme presso il mondo Cristiano in favore di questo popolo del quale gli antenati non poco si sono affaticati in favore della libertà e del ben essere dell'uman genere!

Quali sono le libertà spazziate dall'Inghiltera, dalla Francia, dalla Germania di queste grandi maestre del novello progresso Europeo? Libertà aventi solo il nome, come in altre età col nome di Repubblica copriva Venezia il demone della più atroce tirannia. Libertà che vengono spazziate per adulare gli infelici popoli per quindi manometergli, derubargli, devastargli!

La crudele diplomazia dei popoli Europei resta armata e getta solo il guanto di sfida sanguinosa, terribile, innumana, qualora un capitalo nullo de' trattati viena disgraziatamente leso. Però la politica dei belligeri popoli poco difatti sente la libertà, poichè altrimenti difeso avrebbe questa malavventurata terra che ha sommi diritti onde venire liberata.

○ In grazia però della satanica indifferenza della vile politica che governa i popoli inciviliti deve baciare lo schiavo la mano del suo cornefice, deve il figlio chiudere la tomba del genitore gettandovi in essa le catene che dalle fascie gli furono compagne alla vita, deve accompagnarlo all'ultima sua dimora coi

ceppi ch' ebbe retaggio, deve soffocare le sue lagrime poichè non è allo schiavo concesso il pianto questo dolce conforto che porgegli madre natura. Oh! sventura, devono infine percorrere questa terra infelice le generazioni mute, incatenate, avilite, oppresse!

O mia Luisa la nostra sventurata Grecia ha in molte terre da versare le sue amarissime lagrime e supongo che le sue più dolorose si versano in quella dell' infelice Epiro e della non mai abbastanza compianta Candia!

O mia diletta fino a che la politica che governa i popoli Cristiani proseguirà a riconoscere nel suo pieno vigore l' Impero Ottomano, fino a che i sovrani cristiani appelleranno fratelli il capo dell' empio Islamismo e seguace del più falso dei riti, assicurati che nel cuore dei nostri cari fratelli schiavi non deve neppure nascere la speranza della libertà. E proprio ridicolo il sentire che i governi di più popoli cristiani mandano dei missionarii onde spaziare le sante libertà evangeliche presso le selvagge tribù dell' Africa e dell' Asia e fingono di non vedere quanti orrori comete l' infedeltà nel seno dell' Europa. Anzi proteggono il capo degli Eunuchi neri, che siede nel più bel trono del mondo e dall' alto di quel trono glorioso di Costantino comanda la stragge, la rovina, la completa disfatta del grande e cristianissimo popolo il quale ha sacrosanti diritti inverso quel trono che prosegue a contaminare il derisore di Gesù Crocifisso e delle libertà civili. Oh! con quanto velenoso fiele la politica infernale di molti Signori del mondo cristiano ha pagato in varie età tutto ciò di grande, di veramente nobile che i nostri illustri antenati offersero ai figli della cristianità!

Il furore della battaglia prossegue e l' insegna della croce viene ogn' ora inghirlandata con i lauri delle più strepitose vittorie! M' ahime! perchè spargere tanto sangue? perchè aprire d' innumerabili famiglie la tomba per la libertà? Quando verà essa dalla politica Europea riconosciuta, applaudita? O mia Luisa preveggo che nel punto in cui noi poveri guerrieri della croce ci prostreremmo innanzi all' acquistata e santa libertà, la mano crudele della infernale diplomazia la torrà a noi d' innanzi la strascinerà nel fango quale vile schiava e ritornerà l' empia politica ai campioni della libertà le catene de' padri! O mia Luisa non è la prima volta che in Grecia si rinuoverà fatto consimile di solenne empietà. In questa terra stessa per sette volte venne abbattuta la libertà e di tale verità risponda l' Epiro, la Tessaglia, Bisanzio e la famosa nostra rivoluzione del 1821.

O mia diletta per tre cose io rendo grazie a Dio, per avermi dato la vita e con essa onde adorarlo, per appartenere al nostro popolo gloriose, e per averti incontrata in questa vale d' angoscie.

Questo terno a me sì caro finisce in te, poichè tu o mia bella con l' amore sublime che m' ispirasti hai ranobilitato i più reconditi e dolci sentimenti del mio cuore.

O mio Dio io preferito avrei l' eterno silenzio della tomba dall' eternità degli elisi se l' anima mia in essi incontrato non avesse l' anima tua sublime.

O mia Luisa due sono i miei conforti nelle eterne notti del mio esilio, l' evangelo ch' io lego unica consolazione degli sventurati e la tua cara imagine ch' io bacio col cuore e lo spirito sulle mie labra inaridite.

Qualora stanco abbatuto ritorno dalla battaglia presso il nostro campo posto in una sommità pittoresca io mi sdrajo supino sulla nuda terra e la prima pietra che mi sta vicino mi serve di capezzale. O mia Luisa io m' incanto al cielo e nelle stelle che più dolcemente e splendidamente sfavillano io vego in esse i tuoi angelici sguardi, mi ammalia l' astro testimonio de' nostri amori, o questa regina delle notti ogn' or mi sovviene quale splendida corona faceva a te d' intorno con i suoi raggi. Sì o mia Luisa quale un cherubino io ti vidi per entro un aureola di luce quella notte che tu mi dicesti che m' ami.

Ieri colsi questo povero fiore, non è una stupenda e soave rosa quale quella che t' ornova il seno l' ultima notte che ti vidi in quella festa da ballo, è un povero fiore che a stenti spuntò fra le lagrime ed il sangue che bagna questa terra della sventura! Accoglilo o mia Luisa versa pur tu sovr' esso una lagrima poichè da più mie amarissime venne l' innocente bagnato. Addio.

Il tuo fedele

ANDREA.

CANDIA, 25 Luglio 1867.

Mio caro ANDREA,

Caro fiore! qual prezioso pegno, ripetto, lo sei per me che mi sovviene la terra de' martiri, le pene di colui ch' io amo più della vita e che mi additta in te il mio dovere, povero fiore! quanto mi sei più caro osservando la tua aridità i tuoi cupi colori, o mio dolce amico in esso io vego l' imagine delle mie doglie.

O mio caro Andrea e quando mai questa povera patria non ebbe grandi lagni da rinfacciate all' Europa? La nostra rivoluzione del 1821 fu un quadro ben tragico per la passata generazione Ellena, in quel quadro figura la politica Europea quale Timone il misantropo. O mio dolce amico se i Farisei derisero nelle vie di Gerusalemme e quindi sulla croce l'uomo Dio credi tu che altrettanto non fecero i plenipotenziarii de' grandi potentati Europei sulle amene rive del Bosforo qualora vedere il cadavere sanguinolento di Gregorio il quale venne dato preda alle onde del Bosforo. Non sono punto del tuo parere cioè che la Grecia otterà la sua libertà qualora lo deciderà l' Europa. Dessa non lo deciderà mai! Il greco o deve in pace soffrire le sue catene od armarsi col coraggio de' padri e scrivere sulla nostra insegna libertà o morte! Non v' ha peggiore condizione per i piccoli stati i quali hanno grandi diritti inverso la libertà dei fratelli schiavi se non che lo stato quò. Questa fatale sentenza politica ci uccide e non v' è più doloroso stato per un popolo qual' è il nostro pieno d' anima e vita, se non che il vedere deluse le sue sperenze ed inlanguidire per entro l' angusta cerchia che l' hanno circoscritto i padroni del mondo!

L' ultima vostra lo fu per me cotanto cara, quanto fu grande la mia impazienza di averne tue nuove, se tu o mio dolce amico ti ratristi lungi dalla tua fedele nel mentre l' amor tuo lotta con quello più dolce della patria, che ho a dire io inerme donna che nel mio povero cuore il tuo solo amore v' annida ed il quale l' ha spezzato da tutte parti.

Che ho a dire io che devo nascondere al padre mio i miei dolori per non aprirgli ben pria la tomba? O mio dolce amico credono che la morte sia il peggiore di tutti i mali, o no, bensì la solitudine per le anime addolorate. Credi tu che la società per essi lo sia un sollievo? Forse è un male peggiore poichè il sorriso della felicità dei nostri consimili ci innasprisce le ferite offerteci dalla sventura.

Non v' ha luogo per l' uomo infelice ove posare l' abbattuto capo, la vita per esso è un peso, il mondo un vasto deserto nel quale altro non vede che gli sterpi e le spine dei suoi dolori. Ricevi tu pure dalla tua Luisa questo caro fiore, non dovrei inviarti un Pensées, poichè pur troppo son io persuasa che pensi di spesso a me. M ohime! lo colsi da quel luogo a noi sì caro del giardino reale ove tu mi donasti un fiorellino a questo consimile e per entro ad una carta sulla quale tu mi scrivesti questo caro verso che mi sta nel cuore:

Questo leggiadro fiore  
Qual pegno invio a te  
Non m' obliare o cara  
Ricordati di me.

Addio mio dolce amico! Se la libertà è cara di Candia per il cuore di tutti i Greci onde vedere infrante le cotene de' nostri fratelli schiavi, per me lo è doppiamente cara poichè oltre che in me arde consimile desio ma pure quello di vederti incoronato con i lauri della Vittoria. Addio.

ATENE, 10 Agosto 1867.

La tua  
LUIA.

MIA DILETTA AMICA!

Sambul, Cairo, Brussa hanno congiurato per la rovina di Candia. Queste tre grandi capitali dell' Europa, dell' Asia e dell' Africa non cessano d' inviare armati e munizioni onde compiere la completa disfatta di quest' isola sventurata la quale in varie epoche per sette volte innalzò il labaro della libertà e della croce e per sette volte l' Europa l' ha infranto. Oggi eravamo in lotta con gli Arabi con quell' armata acclamata da molti Europei. O mia Luisa queste vili genti, queste orde barbariche che il lungo servaggio abbrutì il loro cuore, nulla hanno di proprio all' onore delle armi. Popolo pusilanime che l' ignoranza ed il falso dogma del seduttore, frenetico profeta della Meccese materia vile. Questi sono gli eroi decantati da molti Europei che acclamarono per adulare Meemet Ali ed Ibrahim Pascià che con essi ottene al modo di dire di quei parassiti adulatori, gloriose vittorie nei deserti dell' Africa.

Guai! a quei popoli i quali più non sentono l' onore della patria, l' amore della libertà e le lettere non sollevano lo spirito alle investigazioni di quelle gradi verità le quali devono servire quale nobile guida al loro progresso ed incivilimento.

Eppure, quale orrore! alla direzione di queste orde selvagie della Sachara, di queste fiere della Nubia vi servono capitani Europei, di consimili non pochi videro i padri nostri nel lungo periodo dei sett' anni della rivoluzione del 1821. Quale viltà! si coprono il capo lavato dal battesimo del giordano con l' empio turbante e gettano la croce di Gerusalemme per ornarsi la fronte ed il petto con la mezza luna dell' empio figlio della Medina.

Tremo al pensare che dovrà il greco coi Felà dell'Arabia contrastare la sua cara libertà, con gli schiavi Turcomani la sua indipendenza, con gli eredi degli empj gianizzari l'acquisto delle sacre sante tombe dei suoi illustri avi!

E tutto ciò perchè? Mio Dio! perchè vuole la politica dell'Europa mantenere l'equilibrio Europeo, con che cosa? Col falso rito d' Islam, con l'ignoranza dettata dall'empio Corano, con la crudeltà che impone la consuetudine e la natura del figlio illegittimo della Schiava dell'imperiale Harem.

Quanto di spesso cose nulle che la felicità vi passa avanti senza degnarsi di volgere ad essi uno sguardo, questi nulla per essa, quanto cari lo sono alla sventura. Oh si! o mia diletta io vi passai dolci ore col tuo caro fiore mandatomi, parvemi leggere in esso il mio verso, vedere in esso il tuo dolce sorriso nel percorrerlo, la tua amarissima lagrima nel coglierre questo caro fiore. Il tuo Pensées sta presso alla tua imagine ed alle tue lettere che quale un talismano posano sopra il mio cuore. O mia Luisa io non accolsi quel caro fiore se non perchè m'era da te inviato, altrimenti rigettato l'avrei poichè nullo sarebbe quel povero fiore per rammentarmi le tue nobili qualità, le tue virtù la tua bellezza, le tue grazie che hanno investito il mio cuore. O Luisa, lungi dall'amato oggetto quanto più care ed attraenti si rendono le qualità dello spirito e della materia. Credimi Luisa che i cherubini nel seno dei beati elisi non possono essere più belli di quanto l'amor mio dipinge sublime nel mio pensiero la tua imagine. Nel mio pensiero? o mia Luisa non v'ha punto della creazione che mi sta d'intorno nel quale io non ti vega. Io l'incontro nella serenità del cielo e nelle stelle del firmamento, nei fiori e nelle aure della terra. O mia diletta tu per me sei il creato poichè tu l'arbitra del mio cuore dell'anima mia!

Addio a te angelo mio, che in grazia del tuo sublime amore m'inspirasti il fervido amore delle lettere, in grazia del quale più nobile e caro mi addivenne l'amore della patria e l'amore stesso inverso di te eterno immacolato ed il quale sarà nell'eternità l'indivisibile compagno dell'anima mia. Addio!

CANDIA 14 Agosto 1866.

Il tuo

ANDREA.



## MIO CARO ANDREA!

**P**ARMI tutt'ora udire il fragore della battaglia, vederti ove più arde la mischia. Mio Dio! i soli sventurati hanno lagrime pel tuo martirio. O amico mio in tali momenti per me funesti altrove io non trovo sollievo che a piedi della croce e versando amarissime lagrime.

O mio Andrea se negli istanti più fatali della guerra si rivolge a me la sventurata il tuo pensiero o mi vega genuflessa a piedi degli altari e pregare per l'esistenza tua; oh! m'odi, troppo lottasti per la libertà ritorna a me la sventurata.

O no, t'arresta! e quale son io per richiamarti dagli alti e sacrosati tuoi doveri? t'arresta! lo esige la patria! ed io pure col cuore tremante che scopia e versa lagrime di sangue, vi ripetto, t'arresta! poichè l'amore della patria, della libertà, della gloria pur troppo sono superiori all'infelice, quantunque immenso amor mio!

Quando avrà fine questa mal augurata lotta dei nostri prodi giganti contro le miriadi de' vili e de' pusilanimi? Qualora, fremo al pensarlo, qualora le cristiane potenze diranno che cessi, che cessi a donno nostro. O mio Andrea e dovranno i potenti del mondo come altre volte ritornare ai belligeri e prodi fratelli le catene de' padri?

Vorranno che la libertà addivenghi sgabello de' nostri perfidi tiranni? Desidereranno vedere infranto il vessillo della croce e l'empio l'Islamismo sconvolgere le tombe degli avi ed i nostri sacro santi tempj? Voranno che bagni la terra il sangue de' figli suoi, la terra delle loro gioj e delle loro sventure? O mio Andrea qual cuore famelico palpiterà nel loro seno, quale anima dannata? Oh! no, non poss'io supore che fratelli d'uno stesso rito, d'una stessa civiltà, d'una medesima terra voranno condannare i fratelli nostri ad un novello e più funesto servaggio!

Se ciò avverrà per certo il loro cuore verrà chiuso alla voce della Cristianesimo, della civiltà, dell'umanità!

Il padre mio non ha più lagrime per consolarmi, mio Dio !  
quanta sventura era serbata per la sua vecchiaja, quanti tor-  
menti, egli trosscorre pazientemente per me per te, o mio Andrea  
accogli le sue lagrime, le sue benedizioni !

Io vi conto non solo i giorni che stai lungi da me ma bensì  
l'ore, l'ore che scorrono per me eterne consimili a quelle in-  
finite del dolore e della sventura !

Mio Dio ! sono condannata dunque quale l'omicida che at-  
tende da una sentenza la libertà o la morte ?

O mio amico vivrò se tu vivrai morirò se empia mano de' ti-  
ranni nostri ti torrà la vita. Or vedi dunque qual è la mia ter-  
ribile condizione, oh ! quanto è atroce l'attendere agli estremi !  
Addio mio dolce amico, Dio voglia proteggerti, esaudisca i miei  
fervidi voti che a lui per te o mio diletto ogni istante rivolgo.  
Vivi! Addio.

ATENE, 21 Agosto 1867.

La tua  
LUISA.

# X

UNO squillo invitava i pochi guerrieri della croce alla difesa d' un villaggio abbandonato dai suoi abitanti. Alla direzione dei cento prodi stava Andrea il quale all' udire quello squillo raccolse a se d' intorno i suoi seguaci ed a loro con poche ed enfatiche parole espose la difficile posizione in cui si trovavano e più il suo breve discorso con queste patriottiche parole. Fratelli! oggi per noi è il giorno della nostra gloria, mostriamoci degni figli de' nostri padri, la libertà si ottiene col sangue non v' ha altro mezzo da spezzare le catene della tirannia. Il nostro coraggio non sia inferiore a quelle de' padri nostri e de' nostri fratelli!

Un corpo misto d' Arabi e Turchi non meno di mille a passo veloce avanzava, arrivato a colpo di carabina Andrea dal mezzo dei suoi gridò. Fratelli fuoco agli infedeli! Vi cadero estinti gran parte delle prime file di quei barbaria, cominciò in essi il disordine e i loro capitani poterono dopo non poca fatica a far ritornare l' ordine nel loro esercito, ma in quel frattempo la carabina dei seguaci della croce gli fulminava. Gli infedeli incominciarono a tirare ma le loro palle colpivano le roccie dietro le quali erano trincerati i pochi militi della libertà. Spinta da suoi capi quali agnelli al macello quell' orda vile che a cattede cadeva dalle palle nemiche venne a pochi passi lontana dal luogo ov' erano trincerati i pochi seguaci del prode Andrea il quale vedutigli si d' appresso gridò ai suoi fratelli. È ormai giunta l' ora della nostra gloria, figli d' Ellenia date mano alla spada! Viva la libertà di Candia!

Quali leoni sollevatisi dai loro ricoveri si slanciarono contro gli infedeli i quali si dettero a pronta ritirata. Andrea in capo ai suoi prodi seguaci quale il fulmine della battaglia rovesciava quegli imbelli e tale guida avendo i suoi fedeli al loro passaggio abbattevano quegli empj i quali nel sangue loro emmetevano l' animo vile. Andrea furente slanciosi contro un cavaliere ch' era uno de' colonelli di quell' armata dispersa e tutt' or per seguitata acanitamente dai prodi cristiani, lo rovesciò con un colpo di scure dal suo destriero e nel mentre la sua spada gli trapassava il petto quell' empio gli scaricò un colpo di pistola.

Cadè il prode guerriero della croce fra le braccia affettuose d'intimo amico che accorse in sua difesa ed il quale non ebbe dalle amiche labra che queste sole parole.

Addio Luisa, ricordati di me! La palla avea traforato l'amato fiore, le affettuose lettere, la cara trottografia e scuarciò il cuore più tenero, più amabile, e più caro alla patria! Raccoltisi i prodi attorno il cadavere del loro eroe piansero amaramente la sua gioventù, il suo esimio valore, l'immenso suo e santo amore di patria e sovra il suo cadavere giurarono di vendicare il suo sangue. Venne sepolto a piè d'antico alloro e sul suo cumulo l'amicizia, e la fede versarono amarissime lagrime!

## VI

**D**UE mesi erano trascorsi da quel giorno che più non esisteva Andrea e Luisa per tutto quel tratto di tempo si diè preda al più acerbo dolore. Non più vedeansi le rose della più bella gioventù sul suo angelico volto, non più il dolce sorriso sulle corolline sue labra, non più la chioma rilucente ornata di fiori, non più lo sguardo nuotante nella gioja e nell'amore. Palore di morte vedeasi sul di lei volto bello un di quale d'un cherubino, sfiorò il sorriso sulle sue smunte labra, la bionda rilucente chiama sugli omori abbandonata, i begl'occhi nuotanti nel amarissimo pianto.

Genullessa trovola un di l'infelice padre a piedi della croce la sollevò la strinse teneramente al seno. O padre mio gli disse tu piangi dirotamente e ben più d'ogn'altro giorno, oh! dimmi, gli disse, per pietà dimmi che avvenne del mio Andrea? Può fingere un tenero padre? può soffocare il fremito della natura sofferente? Gli sfuggì un soffocato singulto! Quello solo bastò e gli cadè a piedi l'unica amata figlia svenuta.

Sull'capezzale dell'agonia posava l'angelico capo di Luisa, presso a quel letto di morte vedeasi abbattuto il canuto capo del vecchio genitore.

Presso quel letto di tormenti vedeasi in ginocchio l'amico fedele al quale Luisa con voce soffocata. Oh! dimmi, gli diceva, o tu felice amico che togliesti le ultime sue parole ripettimi che disse?

« O mia Luisa, non ti scordar di me! »

O me felice nella mia sventura quale dolce pegno mi serbasti negli ultimi tuoi fatali istanti. Sovra l'amato tuo cuore tenesti questi sventurati ricordi. La mia imagine, le mie lettere, ed ah! questo sventurata memoria. Mio Dio! con essi si perdè l'angelico cuore. M' ah! questi esistono tutt' ora, si perdano con me. Straziò i cari oggetti e quindi cadè estenuata sul capezzale delle sue crudeli agonie.

Un ora dopo di Luisa videsi il cadavere, muto, freddo, insensibile e vestito con l'abito stesso che indossava quella notte che avea eclissato in quella festa da ballo le grazie e le bellezze d' Atene.

La corona dell'innocenza e del martirio le ornava la fronte, le lagrime del più infelice genitore e dell'inconsolabile amico bagnavano quella spoglia disanimata. O mia Luisa, ricordati di me, disse lo sventurato amante agonizante, e Luisa ebbe caro quell'addio ed adempì alla data promessa di sovvenirsi d' Andrea al dilà pure della tomba!

---

## XII

**L**UGUBRE bronzo annuziava d' un mortale il suo passaggio all'eternità. Una tomba chiuse nelle sue tenebre una spoglia umana.

La vanità sul cumulo di quella tomba scrisse. A me d'innanzi è nulla la corona lo scetro! Ah! quel bronzo annuziò la morte di Luisa, quella tomba s'aperse per Luisa, la vanità s'assise sul cumulo di Luisa!

O potenti del mondo che più di quanto del ultimo degli uomini a voi pure vi resta? Oh! figlia della sventura cammina nella via delle spine in questo mondo tracciata pure dai potenti, m' ah! quelle spine che ti hanno per brevi anni ferito le piante de' piedi saranno eterne per l'anima dei tuoi tiranni.

La vanità soghigna sulla tomba de' re al pari su quella del bifolco. La vanità disperde nel nulla le clamidi de' re al pari del sajo del misero.

La vanità dalle fondamenta rovescia i troni e l'ultima capanna dell'anacoreta, quale è re innanzi a quella verità severa che pareggia nella tomba l'umanità?

Ecco un cranio! sai tu o mortale dirmi se quello era cinto da una corona reale o da quella del martirio dello schiavo? Perversi potenti del mondo, se dalla prima vostra infanzia vi sarebbe dettato quanto dettò Filippo il Macedone venirgli ogni dì rammentato, voi non avreste contaminato la terra coi vostri misfatti, non sarebbe l'uomo, per natura libero, reso da voi schiavo, non avrebbe la guerra perdute infinite generazioni di nostri consimili! Non s'aprirebbe la tomba per migliaia di martiri per milioni di schiavi!

Non basta o sommi scellerati che i popoli v'innalzano altari di gloria nel mentre voi quale pegno di gratitudine gli porgete il martirio e la catena!

Oh! popoli schiavi la libertà è il dono più caro ellargitoci da Dio, spezzate le vostre pesanti catene, calpestate gli empî tiranni ai quali l'adulazione innalzò falsi trofei di gloria!

Popoli schiavi! se veramente adorare l'evangelo di quel Dio che spirò sulla croce per la libertà dell'uman genere, fatene mostra della vostra credenza poichè in voi stà la forza e con essa la libertà a viceversa presso i tiranni la viltà è la perfidia!

Popoli schiavi! la vostra nudità, la vostra fame, i vostri indescrivibili dolori vi scuotano dal vostro lettargo! Il labaro della libertà non è proprio del figlio delle grandi fortune, il figlio del popolo l'ha incoronato di lauri!

Non sperate difesa dai vostri potenti, dessi vi stringeranno maggiormente le vostre pesanti catene, spezzatele da voi stessi poichè stà in voi la forza e con essa la libertà!

Guai! guai! ai popoli che posano il capo sulle proprie catene e sognano la falsa libertà che viene a raggiungerli inviata dai despoti e dai potenti del mondo!



## ERRATA

## CORRIGÉ

|         |          |           |
|---------|----------|-----------|
| Pag. 6. | rici     | ricci     |
|         | latéo    | latteo    |
| » 7.    | Gnarnita | guarnita  |
|         | eanzone  | canzone   |
|         | asiso    | assiso    |
|         | caro     | carro     |
|         | affria   | offria    |
|         | inmanzi  | innanzi   |
| » 8.    | qanyue   | dungue    |
|         | trascore | trascorre |
|         | nal      | nel       |
|         | sepobro  | sepolcro  |





